

Mensile | n.4 | Maggio 2021

CU
LT!
NUOVO
INFORMAZIONE LIBERA

ALL YOU
NEED IS LOVE

REVELATION

PARABOLA DI PASQUA

dal VANGELO APOCRIFO

DI FERR-A-R!

A QUEL TEMPO VIVEVA IN GALILEA
UN RICCO MERCANTE DI AGRUMI -
UN GIORNO UN POVER' UOMO
GLI CHIESE UN LIMONE
" COSA VUOI FARCI " REPLICÒ IL MERCANTE
" UNA PERA " RISPOSE L'ALTRO ...
MA ALLORA SEI UN MAGO !!!

LA MORALE CHE CI ILLUSTRÀ QUESTO SCRITTO
È, FORSE, CHE NON SEMPRE LE COSE SONO
COME APPAIANO, MA SICURAMENTE CHE
NON SI PUÒ INFILARE UNA PARABOLA
DOVE CI PARE

4/2021/

M.D.B.

5 L'AMORE E' MORTO CON IL PROGRESSO

di Simone Frau

9 I SOGNI DI UN IMPIEGATO VOGLIA DI LIBERTA' DI UN UOMO COMUNE

di Michele Mancusi

13 QUESTIONI DI ETICHETTA STORIA DI COME GLI EUROPEI SI SONO LAVATI LA COSCIENZA CON UN SOFA'

di Serena Care'

17 RAGAZZI INCAZZATEVI! CONVERSAZIONE SOTTO LA LUNA NUOVA DI GENOVA TRA DON ANDREA GALLO E PINO BERTELLI

di Pino Bertelli

23 FRIDA KAHLO: QUANTA ARTE E VITA SOTTO LA STESSA COSA

di Maddalena Carfora

27 TU VIENI?

di Chiara Migliorini

31 ORIETTA BERTI: 55 ANNI DI CARRIERA

di Sara Chiarei

35 GEORGES SIMENON: LA CASA DI KRULL

di Tiziano Rugi

37 ALL RIGHT, I THINK WE'RE GONNA MAKE IT

di Luca Giberti

41 C'ERAVAMO TANTO AMATI

di Simone Manciuilli

45 DA KRONOS A DARK

di Maurizio Lunghi

IDEATA DA:

Simone Frau

CREATORE:

Associazione culturale "IL GATTO NERO"

DIRETTORE RESPONSABILE:

Pino Bertelli

DIRETTORE EDITORIALE:

Simone Frau

INTERVISTE A CURA DI:

Sara Chiarei

CURATORE LETTERARIO:

Federico Del Viva

CURATORE MUSICALE:

Luca "Gibo" Giberti

CURATORE CINEMATOGRAFICO:

Simone Manciuilli

GAME MASTER:

Gabriele Lazzari

ART DIRECTION:

Stefano Hughes

STUDIO GRAFICO:

Orion Creative Studio

LEGAL AFFAIRS:

Studio Legale Avv. Valenziano

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Maurizio Del Bino, Giulia Pescucci, Federico Del Viva, Elena Balestri, Simone Manciuilli, Luca Giberti, Gabriele Lazzari, Lilit Boninsegni, Giacomo Cerbai, Tiziano Rugi, Chiara Migliorini, Simone Frau, Serena Carè, Pino Bertelli, Sara Chiarei, Paolo Palmieri, Maddalena Carfora, Michele Mancusi

REDAZIONE

Via Leonardo da Vinci 16 - Piombino (LI)
+39.349.57.36.107

ilnuovocult@gmail.com





L'IDEA E' MORTA CON IL PROGRESSO

di Simone Frau

Ehi Fratello, adesso posso chiamarti così, ormai ci conosciamo da un po'. Sono felice di trovarti di nuovo, dalla nostra ultima conversazione non ci siamo più visti, dopo quella notte, nella quale ci siamo parlati e confrontati, non ho più avuto il piacere di vederti. Sai, in questo tempo ho pensato molto, uscendone, però, ancora più confuso. Confuso da cosa? Dalla realtà che ci circonda. Dalla società che ci costringe. Non ti piace la parola costringere? Neanche a me. Però è così, ci costringe ad uniformarci nel pensiero e nelle abitudini, ci costringe a partecipare senza essere partecipi. Ti ricordi Fratello, parlavamo di lotta... sì, proprio così, della lotta della sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Eh, hai ragione, adesso dimenticavo, della lotta individuale e collettiva, non della lotta soggettiva. Vedi, amico mio, è proprio questo che mi ha confuso, credo che la collettività sia un lontano ricordo, che l'unione popolare sia ad oggi uno sbiadito miraggio. A cosa mi riferisco? Forse non lo so neanche ma ho la sensazione che le cose non siano posi-

zionate nel loro giusto posto, nel loro giusto ideale. Scusa se non riesco a spiegarmi bene, ma ho l'impressione che la soggettività e l'idea non esistano più, che la coscienza critica abbia ceduto il posto alla retorica opportunistica; l'idea deve essere libera, non indottrinata o assoggettata, quando questo avviene essa muore diventandone caricatura. Lascia perdere questo mio sfogo, è tutta colpa di questa confusione mentale e della mia poca autostima. Come dici? Anche tu sei confuso? È naturale, a pensarci bene tutti dovremmo esserlo, nessuno escluso. Tutti abbiamo bisogno di credere in qualcosa, anche a discapito del nostro pensiero ma facendo così, rischiamo di anteporre la disciplina alla libertà. Così ti confondo ancora di più? No, non è colpa mia, è proprio colpa di questo mondo e di questo tempo, forse dovremmo guardarci indietro, studiare la storia e cercare tutte quelle similitudini e tutte quelle sfumature, magari riusciremo a consolarci od a capire. La storia è ciclica? Certo, proprio per questo dovremmo

riuscire a non commettere errori o forse, a consolarci di non essere stati i soli a commetterli. Non pensi questo? Pensi che sia una naturale conseguenza del progresso? È probabile, con tutte queste informazioni, tutta questa velocità nel riceverle, la nostra personale opinione finisce in un tritacarne, uscendone frammentata ed impersonale, e, cosa ancora più triste, ne esce completamente distrutta ed asservita ad altri. Quali altri? Beh, di questo magari ne parleremo un'altra volta, non vorrei dilungarmi troppo e spostare l'attenzione dalla nostra disquisizione. Vedi Fratello quanto sono confuso? Ho detto "gli altri", che certo hanno un volto, ma forse, gli altri siamo anche noi. Sì, pensaci bene, siamo anche noi: siamo noi quando barattiamo la ragione con l'ovvio e l'obiettività con la demagogia. L'idea del pensiero deve rispecchiare l'idea stessa e non assecondarlo. Adesso capisci quanto sono confuso? Non riesco nemmeno ad argomentare bene. Dovrei riuscire a non pensarci? Hai ragione, ma non è così facile, mi sento una persona tradita, non so neanche perché e da chi, però è così, non riesco a trovare risposte. Credi

che possa sbagliare domande? Forse è così, forse dovrei solo accettare. Accettare cosa? Ricordi amico e Fratello quando dicevo che l'essere umano deve capire di essere tale, che ogni persona vale la sua corrispondente e che l'odio fraterno vale l'odio di un fratello? Di quando provavo a dirti che l'odio è una materia inutile della quale si nutre solamente l'invidioso? Forse dovrei accettare questo, accettare che non riusciremo mai ad essere uniti, e non perché le differenze siano troppe, ma perché le accentuiamo fino a renderle barriere. Scusa se ti ho tediato, non era mia intenzione, è che non riesco più a togliermi questo senso di smarrimento. Ho come la sensazione che l'essere umano non sia più padrone del proprio pensiero e del proprio ideale; l'essere umano deve sentirsi rappresentato dall'ideologia, non rappresentarla a discapito di sé stesso. Adesso devi andare? Hai ragione, si è fatto tardi. Spero di rivederti presto. Comunque ricorda: non è la divisione a renderci forti ma l'unione, quell'unione votata alla lotta, la lotta per la libertà individuale e collettiva.

ANDREA PARODI ZABALA



Le dodici canzoni che lo compongono erano rimaste chiuse in un cassetto, ma da lì palpitavano fino a farsi sentire forte, proprio mentre tutto il mondo taceva. Così Andrea le ha fatte riaffiorare, assieme ai ricordi.

Dove finisce l'Italia e dove inizia l'America? Difficile poter distinguere il confine in questo disco che pure affonda le radici nelle due le culture e di entrambe ne riporta distintamente, pur nelle mille sfumature, suoni, colori, sapori. Andrea è riuscito a mettere alla stessa tavola ospiti che nessun cantautore italiano era mai riuscito a mettere a raccolta assieme. Tutti i musicisti straordinari incontrati lungo il cammino sono confluiti qui. Così, il simposio tra due universi, l'Italia e l'America, diventa un Pranzo di Babette, con posti, storie e strumenti che si combinano malgrado le distanze geografiche.

Andrea Parodi Zabala è un viaggio lungo 7 anni che inizia proprio dalla copertina, una fotografia scattata da uno dei musicisti del disco, Radoslav Lorkovic, che ritrae la Highway 6, a est di Tonopah, Nevada. Un vero e proprio invito

On The Road e, come il romanzo di Kerouac, è una storia d'amore con la strada e con la libertà.

Elementi cinematografici e narrativi che scorrono su una scrittura cantautorale che in Italia non sentivamo dai tempi di De André e De Gregori, che ricamano la nostra fantasia, portandoci a viaggiare: lungo il Rio Grande con Gabriela y Chava Moreno, in Brasile con la ballata più surreale del disco, capace di concentrare in pochi minuti una storia che potrebbe essere raccontata in un'intera pellicola. Anche Elijah quando parla è un film, certamente diverso, con una seducente Torino che non è solo uno sfondo, ma un vero e proprio personaggio, con emozioni, sentimenti e personalità.

Un viaggio che parte dalle stagioni di Buon Anno Fratello per fermarsi a metà del viaggio nel desertico Far West di Billy The Kid in Where the Wild Horses Run, ritrovandosi a volare trasportati dritti dritti su un set di John Ford.

Carlo Feltrinelli

Contatto stampa Victor Press Agency victorpressagency@gmail.com - tel (+39) 327 5853685





I SOGNI DI UN IMPIEGATO VOGLIA DI LIBERTÀ DI UN UOMO COMUNE

di Michele Mancusi

Anche se il fuoco ha risparmiato le vostre millecento, anche se noi ci crediamo assolti, siamo lo stesso coinvolti, in questo gioco. Abbiamo, non tutti, creduto che avremmo giocato poco, ma ancora dopo il 1973, dopo il 1968, dopo, tentiamo di allontanare la paura di cambiare, votando la sicurezza, la disciplina. O almeno crediamo tale la spazzatura che chiude le nostre porte dall'esterno. A questo punto, mentre passano Introduzione e Canzone del Maggio, solo usando e rimontando le parole di De André, avrei fatto un lavoro niente male, senza ancora aver detto quasi nulla, se non il semplice sunto di una storia che, personalmente lega a filo doppio la mia vita con quella di mio padre poco più che ventenne, mio figlio quasi, e io incazzato nero perché ancora mi tormenta il tarlo di aver scelto male alcuni passaggi. Mi chiedo se i miei sogni sono davvero gli stessi di quell'impiegato coraggioso e incosciente che si è stufato di fare un lavoro inutile e di provare a guardare fuori: il mondo che brucia. Il nostro mondo, quello sbagliato, nonostante le nostre convinzioni, e allora via tutto, mettiamo una bella bomba! Adesso resta solo da decidere da chi cominciare, e mi immagino le notti agitate, e tutti quei volti odiati e simbolici,

quelle maschere celebri che fanno venir la pelle d'oca e meritano una morte delirante, sconcia e priva di pietà per essersi così brutalmente ingrassate della umiliazione degli uomini comuni. Un sogno? Un incubo? Forse solo un desiderio, vedere saltare i soci vitalizi del potere, quel potere che non si estingue con le bombe, ma che con le bombe inesorabilmente passa di mano in mano a chi dimostra di aver davvero capito che il potere non protegge, nemmeno i suoi servi. Ecco: a questo punto abbiamo ascoltato Al Ballo Mascherato, e Sogno Numero Due. Ma per me non abbiamo ancora finito, perché se ci fermiamo un attimo a riflettere, questi sono sogni che non fanno svegliare, e mai sapremo se è perché la realtà è un sogno, o i sogni sono come la realtà, oppure perché siamo dei rincoglioniti, e non ci sveglieremo mai, neanche con le bombe. Forse. Sarà anche vero, ma alla fine, dopo Canzone del Padre, abbiamo modo di riflettere su quanto sia sbagliato incendiare il nostro mondo, perché se non stiamo attenti rischiamo di dar fuoco anche a ciò a cui teniamo. Disordine e rumore, come giusta contromarca di un'esistenza fatua e inutile, fatta di obbedienza e senso di alienazione, amore fasullo, privazioni solo apparenti in cam-

bio del nostro vero esistere, al di là dell'ordine sociale che favorisce i venditori di miseria; bè... detto così verrebbe voglia di accendere davvero un rogo, e ripartire da zero, ed è sempre stato il sogno dei dittatori megalomani, che permettendomi di citare Tomasi di Lampedusa, fanno cambiare tutto perché non cambi mai davvero nulla, e il potere si stacca la pelle vecchia come un serpente, incurante dei traumi, degli attentati, del fuoco, delle bombe, del sangue; non si salva nulla, neanche l'amore, e alla fine sono davvero riusciti a cambiarci. Per quanto non lo vogliamo ammettere, tutti noi lo sappiamo. Adesso il nostro impiegato è diventato un Bombarolo, ed ha cantato La Canzone dell'Amore Perduto, e ce lo immaginiamo in galera, in attesa di essere conformato di nuovo, ridotto al ridicolo, e pure anche lì, in mezzo agli altri vestiti uguali, salta all'occhio che potere è sempre poter anche se ci si trasforma in quello che giudica, da quello che si è stancato di essere giudicato, e si condanna direttamente.

“però bisogna farne di strada, per diventare così coglioni da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni. ...

Venite adesso alla prigione, state a sentire sulla porta, la nostra ultima canzone che vi ripete un'altra volta: per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti”.

Tutti lo siamo, e anche se i brani che parlano letterariamente di sogni sono solo tre, che diamine, questo è un concept, come fai a toglierne qualcuna? Mi pareva brutto anche per rispetto a Nicola Piovani che ha scritto una musica e una arrangiamento superbi, sulle parole mai sature di quel ragazzo buon borghese agiato, che come molti intellettuali ha vissuto una vita rompendo il vincolo delle classi sociali, concetto che a noi pare superato e, sinceramente, mi auguro che lo sia davvero. Buon ascolto.

“se c'è qualcosa da spartire tra un secondino ed il suo piantone, che non sia l'aria di quel cortile, voglio soltanto che sia prigioniero.”

Fonte: “Storia di un impiegato”, di F. De André - 1973





**Studio Immobiliare
INNOCENTI-PRATESI**



VILLETTA A MONTEMAZZANO
SU UN UNICO PIANO
CON GIARDINO E GARAGE
290.000,00 EURO



ZONA NUOVA,
80 MQ CON AMPIA ZONA GIORNO
DUE CAMERE E SERVIZI
92.000,00 EURO



NUOVA RISTRUTTURAZIONE
ZONA GIORNO, CAMERA, BAGNO
E POSTO AUTO CONDOMINIALE
60.000,00 EURO



APPARTAMENTO
SOGGIORNO CON CUCINOTTO
DUE CAMERE E BAGNO CON BALCONE
75.000,00 EURO

STUDIO IMMOBILIARE INNOCENTI-PRATESI

Corso Italia, 105 Piombino(LI)

Cell - 389-1423133 Enrico

Cell - 331-1221218 Paolo

E-mail studioimmobiliareinnocenti@gmail.com

SITO INTERNET WWW.STUDIOINNOCENTIPRATESI.IT



QUESTIONI DI ETICHETTA STORIA DI COME GLI EUROPEI SI SONO LAVATI LA COSCIENZA CON UN SOFÀ

di Serena Carè

La smania di indignazione ha giocato un brutto scherzo agli europei che, in occasione dell'incontro ad Ankara tra Unione europea e Turchia, hanno scambiato un affronto istituzionale per un'offesa di genere, riducendo complessi rapporti internazionali ad un "sofà-gate", termine che evoca più un incidente tra le lenzuola che un possibile strappo diplomatico.

I fatti riportati nelle prime ore dell'accaduto appaiono di chiara lettura: il 7 aprile una delegazione europea incontra ad Ankara il Presidente turco, al momento di prendere posizione il Presidente turco Erdogan e il Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, occupano le due poltroncine al centro della scena, lasciando la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in piedi in chiaro imbarazzo. Questa la scena ritratta nelle foto pubblicate sui vari canali di informazione che suggerisce un'interpretazione univoca dell'accaduto. Scoppia la polemica e si concentra sul genere di appartenenza della Presidente della Commissione europea: si parla di scarsa galanteria, poca educazione, offesa alle donne....come se l'essere donna potesse influenzare in qualche modo

i protocolli di stato ed i cerimoniali dimostrando, di fatto, quanto lontani ancora si sia da una sbandierata parità di genere.

Lo scrivo chiaramente: il sofà-gate non è un'offesa alle donne ma la dimostrazione di difficili rapporti di potere in seno all'Europa e la spia dello scarso peso europeo nelle politiche internazionali.

Andiamo per ordine. All'incontro in questione è presente anche il Ministro degli Esteri turco che siede su un divanetto in posizione frontale rispetto ad Ursula von der Leyen, le foto diffuse dai media per lo più non lo ritraggono e sono tagliate ed angolate in modo tale da ritrarre solo i primi tre soggetti. Questo particolare fa sostenere ad alcuni commentatori che il cerimoniale sia stato rispettato perchè, non essendoci in Turchia la figura del primo ministro, il ministro degli esteri è, in sostanza, il corrispettivo turco della Presidente della Commissione europea. Questa lettura appare immediatamente errata a chi si occupa di cerimoniale poichè, in caso di vertici tra capi di Stato e di governo, il presidente del Consiglio e quello della Commissione europea sono considerati pari grado, occupando quindi le stesse posizioni. Tanto è

vero che proprio in Turchia, durante il G20 di Antalya, Donald Tusk e Jean Claude Juncker erano seduti entrambi al fianco di Erdogan.

Per sbrogliare questo groviglio ci viene incontro l'ex ambasciatore italiano in Turchia, Carlo Marsili, che, intervistato da AdnKronos, spiega "Quando si prepara una visita di stato ci sono due parti che decidono minuto per minuto che succede: uno è il protocollo locale, in questo caso turco, l'altro dell'ambasciata della delegazione ospite". Il cerimoniale di Stato non prevede "vuoti" organizzativi e non lascia spazio ad alcuna improvvisazione. In un'intervista a Radio Capital la giornalista Daniela Tagliafico, dirigente di RAI Quirinale ai tempi del Presidente Napolitano, svela un retroscena che fa luce sulla questione: tre sono stati gli uffici di protocollo coinvolti nell'incontro di Ankara, quello Turco, quello del Consiglio europeo e quello della Commissione. A quanto riporta Tagliafico, a causa del Covid, l'ufficio di protocollo della Commissione europea non ha potuto presenziare alla prova del ricevimento che si è svolta il giorno prima dell'incontro, demandando l'organizzazione ai due uffici di protocollo presenti. Nessuna sorpresa pertanto per Charles Michel che, come mostrano i video, si dirige sicuro verso la sedia a fianco del Presidente turco e si accomoda con nessun imbarazzo ma anzi in

posizione comoda, gambe aperte e schiena poggiata alla sedia.

Sgombrato il campo dalla questione di genere che, seppur esistente in Turchia (basti pensare all'uscita dalla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne) non c'entra in quest'occasione, cerchiamo di leggere la scena usando la lente della politica internazionale e dei rapporti di potere interni alle istituzioni europee: la scelta del cerimoniale indica chiaramente che Erdogan consideri il Presidente del Consiglio di grado superiore rispetto al Presidente della Commissione europea. Il presidente dell'organo che unisce i leader dei singoli stati europei è, agli occhi del mondo, superiore al presidente dell'organo esecutivo europeo, quell'organo cioè che rappresenta l'unione nella sua interezza: Erdogan sembra dire con chiarezza all'Europa che intende dialogare con i capi di Stato e non riconosce l'Europa come entità unica. Dalla sua nascita l'Europa si presenta al mondo come un'entità bicefala ed appare chiaro, dopo l'incontro di Ankara, che l'Unione europea conti come insieme di governi, non come entità unica e fintamente federale.

Se i fatti fin qui presentati ripropongono domande ataviche per l'Unione europea (ha senso continuare con questa doppia leadership? Chi parla a nome dell'Unione europea e in che settori?) l'impressione che

si ha da tutta questa vicende è che una questione di etichetta abbia distratto l'attenzione dai contenuti dell'incontro di Ankara. E qui l'Europa, con i suoi alti valori di democrazia, uguaglianza e solidarietà, fa una figura meschina: tanto ci siamo concentrati sulle sedie e i divanetti che ci siamo dimenticati per quale motivo i leader europei hanno incontrato Erdogan. L'Europa ha incontrato il Presidente turco (e scenderà a patti con lui) per tenere il più possibile fuori dai confini europei i migranti provenienti dalla rotta balcanica. Dopo i 6 miliardi di euro già elargiti con l'accordo del 2016 da Bruxelles per "proteggere" i confi-

ni tra Grecia e Turchia, entrambe le parti in causa caldeggiavano un rinnovo dei finanziamenti e l'accogliente Europa ha interesse a che, in un modo o in un altro, venga posto un freno allo spostamento dei migranti provenienti dall'est.

Il sofà-gate ha svelato chiaramente le contraddizioni di un'Europa dalla doppia faccia: solidale con i propri cittadini e spietata con l'umanità, un'Europa che pretende di fare la morale senza difendere l'universalità dei diritti, un'Europa che fa la voce grossa a difesa di tematiche simboliche per nascondere sotto il tappeto le questioni veramente significative.





RAGAZZI, INCAZZATEVI!

CONVERSAZIONE SOTTO LA LUNA NUOVA DI GENOVA

TRA DON ANDREA GALLO E PINO BERTELLI

di Pino Bertelli

Il brano qui riportato è parte di una lunga conversazione sui giovani, democrazia, resistenza e solidarietà liberatrice, tra Don Andrea Gallo e Pino Bertelli, avvenuto sotto la luna nuova di Genova, 25 volte gennaio 2012, 24,30 — 4,00, nell'archivio di Don Andrea Gallo. È l'augurio di un prete "evangelicamente anarchico" per l'avvento di un'indignazione di massa che porti alla nascita di una possibile "primavera italiana". Come sa anche l'ultimo dei bambini massacrato dalle bombe delle "guerre umanitarie", il profumo dei gelsomini è in grado di mutare il corso delle costellazioni.

Pino Bertelli: Andrea, l'indignazione montante di questi ragazzi, delle giovani generazioni in rivolta ovunque c'è oppressione e malgoverno... questi ragazzi ai quali, come tu dici, "hanno ucciso il futuro", che a me sembra giusta, importante, una protesta radicale fuori dai partiti e dalle chiese... questa indignazione generazionale, appunto, possa sfociare in un'indignazione più larga e mettere in pericolo l'egemonia della casta politica?... I politici fanno i furbi... sono conniventi con gli affari sporchi (mafie, criminalità finanziaria, smantellamento della società civile) e fanno del parlamento il luogo dove scambiare e intrecciare poteri e privilegi, non credi?"....

Don Andrea Gallo: Una minoranza di giovani e giovanissimi è in

movimento... Sono intelligenti, sono entusiasti, non fermiamoli! Sono il nuovo!... sono i protagonisti della partecipazione democratica al bene comune... i ragazzi e le ragazze approfondiscono i temi della politica, della cultura, della religione con spirito di libertà e di giustizia... Avrebbero bisogno di rispetto per la loro esistenza e resistenza... della presenza di tutte le agenzie educative (famiglia, scuola, chiesa, partiti, mass-media) ed iniziare il cammino di resistenza e liberazione... di rifiuto dell'economia globalizzata e dei potenti che dicono che questo (il loro) è l'unico mondo possibile... Banca mondiale, Fondo monetario internazionale, Organizzazione del commercio... la società opulenta sposta i confini della povertà e crea nuove marginalità, nuovi

poveri... porta verso la catastrofe ecologica e umana... occorre muoversi verso una solidarietà liberatrice... come diceva il grande pedagogista Paulo Freire: "Nessuno si libera da solo. Nessuno libera un altro. Ci si libera tutti insieme".

Pino Bertelli: Solo quando gli oppressi prenderanno coscienza della propria condizione di oppressi, potranno nascere momenti di dissidio profondo e rigettare le illusioni dei predicatori tristi della politica... la collera dei poveri, dei migranti, degli ultimi avanza ai quattro angoli della terra e gli affamatori non potranno sempre farla franca...

Don Andrea Gallo: Hai ragione, Pino, il potere quando si allontana dalla Costituzione uscita dalla Resistenza... tradisce la nostra storia... [Pino: la democrazia non si esporta con le armi, la democrazia che non si usa marcisce]... il potere è sempre identico a se stesso, sia quando spara nelle strade, sia quando bombarda città e villeggi per "motivi umanitari", sia quando licenzia migliaia di lavoratori, quando affama i pensionati e privatizza la sanità, la scuola, quando nega il diritto

alla casa, quando distrugge l'ambiente, quando chiude le frontiere alle minoranze, quando abbandona i detenuti, quando criminalizza il diverso... c'è grande voglia di democrazia e di bellezza nelle strade...

Pino Bertelli: La politica italiana è affetta da cretinismo cronico (inclusa la sinistra)... i politici non lavorano per il bene comune ma per arricchire le proprie tasche... si ricordano della gente soltanto il giorno delle elezioni poi tornano ai loro affari, alle loro caste, alle loro cosche... non ti sembra?... Ovunque la sovranità popolare è calpestata, derisa, ghettizzata... i politici sono dei feudatari che trattano i loro servi a colpi di decreti... quando occorre, ci pensa la polizia a far rispettare leggi inique e i ricatti del potere finanziario...

Don Andrea Gallo: La sovranità popolare viene prima del mercato, degli affari di banca, delle corruzioni a macchia d'olio che imbrattano la politica e i politici... Bisogna ripartire dagli ultimi... la forza dei movimenti non va dispersa, bisogna riappropriarsi del senso autentico dell'essere umano, partendo dagli esclusi

si... dobbiamo riprenderci i valori della Resistenza, creare una rete possibile di presidi, centri sociali, movimenti, sindacati, cooperative, lavoratori, uomini e donne che vogliono scegliere una democrazia insorgente, dal basso, passare dall'indignazione alla proposta concreta di democrazia partecipata... un nuovo mondo è possibile a partire dai giovani!... giovani, incazzatevi!...

Pino Bertelli: Anche la chiesa non scherza in fatto di demagogia... ovunque nel mondo i diritti umani sono calpestati impunemente e le gerarchie ecclesiastiche che fanno: tacciono!... La chiesa dovrebbe essere dei poveri e non dei ricchi, mi sembra di aver letto nei messaggi evangelici... la chiesa dovrebbe far sentire la sua voce e schierarsi dalla parte della pace, della verità, della giustizia, dell'amore, della libertà e non appartenere al protettorato del pregiudizio... l'obbedienza non è mai stata una virtù, non pensi?...

Don Andrea Gallo: Se la gente si allontana dalla chiesa (e io stesso mi metto in prima fila) non sarà perché noi cristiani ci siamo allontanati dal Vange-

lo di Cristo... nostro compito è dar da mangiare all'affamato, vestire l'ignudo, accogliere lo straniero... Gesù diceva: "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia" e, ancora, "Beati i perseguitati per cause di giustizia"... Bisogna ripartire da noi stessi, accettare di essere tutti un po' più poveri, che non è poi così grave, abituarsi a rinunciare al lusso e al potere, sconfiggere i pregiudizi... e in tutto questo anche la chiesa ha molte, troppe responsabilità... Einstein lo diceva: "è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio"... è tempo di resistenza, di partecipazione alla cosa pubblica... bisogna cacciare i mercanti del Tempio e fare del primato della coscienza personale il primo passo per giungere a scelte libere e laiche, per il bene di tutti, senza discriminazioni... l'etica viene prima della fede...

Pino Bertelli: Le giovani generazioni sono state spossessate e defraudate del loro divenire... la classe politica dominante (le sinistre stanno al gioco giocato dei potenti) ha mortificato le loro speranze di giustizia sociale... i parlamentari italiani sono i più numerosi e più pagati del mon-

do e impediscono la nascita di un'autentica democrazia partecipata... i "trafficienti di poteri e di partiti", colme tu dici, sono i cani da guardia dei centri di potere (il capitale internazionale, la borsa, le multinazionali)... e si ergono a possessori dell'unica verità che conoscono: quella del mercato... sono i veri portatori di miserie profonde, colonizzazioni violente, gli affamatori dell'intera umanità... e pensare che c'è ancora chi crede nelle loro chiacchiere televisive... invece di buttarli nelle cloache dalle quali provengono...

Don Andrea Gallo: I giovani sono mortificati da una situazione politica che li discrimina a favore di vecchi burocrati del potere che non vedono le capacità sociali, le speranze, le possibilità di coesione sociale con le quali chiedono il rinnovamento della società... uccidono il loro futuro... il problema è sempre lo stesso... i drogati del potere impediscono l'incontro con l'altro, perché ogni volta che l'uomo si è incontrato con l'altro, ha sempre avuto davanti a sé tre possibilità: fargli la guerra, isolarsi dietro un muro o stabilire un dialogo liberatore... del resto, il

Capitalismo ha sempre avuto due obiettivi primari: distruggere le istanze collettive, cioè lo stare insieme, e distruggere l'essere in sé, cioè la coscienza critica di ognuno di noi, con ragioni ben precise; dove non c'è tessuto sociale si riesce a fare quello che si vuole... l'aveva già detto Antonio Gramsci, rivolgendosi ai giovani: organizzatevi, abbiamo bisogno del vostro entusiasmo; agitatevi, abbiamo bisogno della vostra forza; studiate, abbiamo bisogno della vostra intelligenza per rifondare la politica e ricostruire la democrazia... giovani, incazzatevi!



AVELA PIOMBINO

Il NuovoCULT incontra il presidente Marco Pellegrini



Di cosa si occupa l'associazione AVELA?

Tutti gli anni ci prepariamo per la nuova stagione di antincendio boschivo, che operiamo sui comuni di Piombino e Campiglia, 24 su 24, per 3 mesi all'anno; presenziamo a manifestazioni come antincendio ad alto rischio ed ogni anno collaboriamo con i vigili del fuoco. Da 4 anni collaboriamo anche con la protezione civile ed in occasione di questa epidemia siamo molto contenti per esserci impegnati a garantire aiuti ai cittadini.

Da quanti anni sei volontario e da quanti presidente?

Sono volontario dal 2009, avendo già fatto il vigile del fuoco, sia militare che discontinuo.

Sono presidente dal 2015; essendo tra i membri più anziani ho tirato su quest'associazione con il cuore, creando un'amicizia con le persone che, con il passare del tempo, sono rimaste, e con quelle che sono arrivate. Insieme portiamo avanti ogni anno questa piccola associazione con le nostre forze e purtroppo anche con grosse difficoltà.

Quali sono stati i cambiamenti da quando sei entrato ad ora?

Da 3 anni abbiamo nuovamente la torretta di Campiglia, abbiamo sostituito un camion del parco macchine con un'auto attrezzata per l'antincendio e una per fare vigilanze ad alto rischio elevato. Abbiamo promosso anche dei corsi per poter gestire, appunto, questo tipo di evenienze, con relativo esame con i vigili del fuoco.

Quanti volontari ci sono nell'associazione, e quanti sono specializzati?

Siamo una cinquantina, di cui 20 sono i volontari specializzati per fare l'alto rischio elevato, mentre tutti ci occupiamo dell'antincendio boschivo. Abbiamo vari patentini che ci permette di prendere questa associazione, ad esempio alcuni hanno preso il brevetto per la motosega, altri hanno preso il patentino per il fuoristrada.

Come si fa per diventare volontario dell'AVELA?

Ci vuole prima di tutto del tempo da donare e poi basta compilare la domanda. Inizialmente è necessario completare un corso base per affrontare la prima stagione d'incendio e successivamente andare a Monticiano (Si), dove si svolge il corso base di antincendio vero e proprio, riconosciuto dalla Regione.





FRIDA KAHLO: QUANDO ARTE E VITA SONO LA STESSA COSA

di Maddalena Carfora

La figura di Frida Kahlo (1907-1954), artista messicana, oramai è inflazionata. La troviamo ovunque: magliette, stickers, calendari, musica, cinema. Ma perché? Perché a distanza di tanti anni dalla sua morte parliamo ancora di lei?

“Autoritratto con collana di spine e colibri” (1940) sembra un quadro apparentemente gioiale, per via dei

colori forti e accesi. Tuttavia se ci soffermiamo a guardarlo, capiamo che Frida ci vuole trasmettere un messaggio di forte disagio. Benché la sua immagine sia contornata da animali e foglie verdi, il suo sguardo parla esattamente come il colibrì che giace sulla collana di spine, causa di tante ferite da cui lei sembra

essere anestetizzata. D'altronde le pene fisiche e d'amore sono state per Frida compagne fedeli di vita che

non è riuscita ad allontanare se non con la pittura.

La pittura, dunque, diventa necessaria, inizialmente per sopravvivere, in seguito per un prosieguo d'autoaffermazione e consapevolezza del proprio valore. La pittrice si avvicinerà definitivamente ad essa a seguito di un brutto incidente con l'autobus che la terrà bloccata a

letto per anni con atroci sofferenze. La pittura diventa come un mezzo per esorcizzare il dolore e la conseguente solitudine sociale: “Dipingo me stessa perché trascorro molto tempo da sola e perché sono il soggetto che conosco meglio”.

Esistono molti autoritratti all'interno del suo percorso artistico: ognuno di essi scandisce un momento negativo della sua esistenza che la segna nel profondo. Ed è commovente vedere come ogni volta riesca a raccontarsi in modo così trasparente. Le scene rappresentate parlano sempre delle atrocità vissute sulla sua pelle, senza tacitare, nonostante tutto, la gioia che prova nei confronti della vita: “Non sono malata. Sono rotta. Ma sono felice, fintanto che potrò dipingere”. Frida non si abbatte mai e va avanti con il sorriso sulle labbra. Spesso ironizza sui suoi mali e su quelli altrui e talvolta questo la fa sembrare crudele e schietta, oserei dire macabra. Ma si sa: alla fine ciò che provoca, incuriosisce e, anche se ci infastidisce, ne vorremmo avere ancora un po'. Ogni sua scelta viene dettata dal suo animo passionale e tormentato che la porta spesso a compiere degli errori, ma ciò non le impedisce di restare fedele ai valori in cui crede. Frida si batte sempre e se c'è da

amare, ama alla follia e la sua arte è la conseguenza estrema di tutto ciò.

A prima vista i quadri che Frida rappresenta sembrano realizzati con uno stile infantile perché probabilmente lei è incapace di far meglio tecnicamente. In effetti, nasce come autodidatta. Tuttavia ciò che lei rappresenta e che dà inequivocabilmente spessore alla sua opera è prima di tutto la storia che unisce la cultura messicana allo spirito e alla grinta di una donna.

Malgrado la salute cagionevole, ormai diventata per lei ciò che per Damocle era la sua spada, i suoi quadri rimangono l'indiscussa testimonianza del suo vivere e dei suoi tormenti. D'altronde è la potenza

dell'arte che fa sopravvivere nel tempo la storia e i valori degli artisti. Oggi Frida viene ricordata per la sua storia. Malgrado la sua condizione fisica, è stata una donna forte, emancipata, capace di demolire molti pregiudizi anche verso se stessa, che ha lottato per il rispetto della libertà.

Consigli di lettura: "Hayden Herrera - Frida. Una biografia di Frida Kahlo", un libro che fa rivivere a tutto tondo la figura di questa donna incredibile. Attraverso lettere e testimonianze si ha la possibilità di conoscere più da vicino il suo carattere, le sue fragilità, le sue qualità. Ed è proprio dal libro che si ispira il film "Frida" di Julie Taymor.





Orion

PUBBLICITÀ
SITI INTERNET
GESTIONE SOCIAL MEDIA



STAMPA TIPOGRAFICA

VIA COSTA 30, PIOMBINO (LI)
INFO@ORIONCREATIVESTUDIO.IT



TU VIENI?

di Chiara Migliorini

Ho rivisto di recente l'esilarante monologo di Franca Rame sull'Orgasmo, tratto da "Sesso? Grazie, tanto per gradire", un momento di grande teatro in cui viene preso in esame uno dei tabù di sempre, l'orgasmo femminile e la sua simulazione, portato in scena con contrappunti ironici, comici e grotteschi. La prima rappresentazione è del 1994 ma il video che si trova in rete è registrato al Teatro Smeraldo di Milano nella stagione 1995/1996. Riguardando il video mi sono soffermata sugli sguardi della gente, del pubblico, di uomini e donne: c'è divertimento misto ad imbarazzo, occhi che si abbassano, stupore e spiazzamento, fino all'entusiasmo, oltre a delle espressioni che sembra dicano: "Accidenti, quanto è vero!" Che cosa sta raccontando Franca Rame? Attraverso un linguaggio preciso e mai volgare, descrive una scuola americana di imitazione dell'orgasmo femminile con tutte le indicazioni per far credere al partner di aver raggiunto il piacere con successo. Nei suoi spettacoli, scritti a quattro mani con il marito Dario Fo, parlare di sesso equivaleva a parlare d'amore e in questi momenti il teatro era un vero e proprio momento di socializzazione, in cui lo spettacolo iniziava nel momento in cui il pubblico entrava in sala e alla

fine c'era sempre un dibattito, uno scambio, una condivisione. Parlare di sesso attraverso il teatro, in questa loro formula, era uno strumento per poter trovare maggiore armonia all'interno della società e delle sue problematiche.

Ecco, io mi sono fatta le stesse domande più o meno di quando rividi "Comizi d'amore" di Pasolini: e oggi? Come ci troviamo a parlare di orgasmo? Ci sentiamo imbarazzate e imbarazzati? E' un argomento scomodo?

Credo di sì.

In generale sembra che parlare di sesso sia comunque un'eccezione, anche quando lo si fa tra amiche o amici, è un argomento che per il momento non è e non sarà mai frequente, ogni volta che lo si tira fuori pare sia segno di un allarme o di una problematica da affrontare.

Se il sesso risulta un'eccezione ecco che l'orgasmo rappresenta un tabù e, tra i due, quello femminile di più: perché il corpo della donna è più complesso e, diciamo, anche più affascinante, ci vuole il tempo per scoprirlo, trovare le zone erogene, scovare il punto fatidico e avvicinarsi ad esso con il tempo e la velocità giusta. Poi ricordiamoci che i corpi quando si incontrano non si conoscono, ci sono le emozioni, la paura del giudizio, il deside-

rio di fare una bella figura, insomma ci vuole sempre un po' di più per trovare il punto magico in noi donne, mentre per gli uomini è un po' più facile.

Arrivare al punto, arrivare in cima alla punta della montagna, raggiungere il picco: venire.

Eppure sembra che non si possa chiedere: vieni sempre?

A questa domanda segue un innescarsi di paranoie: vengo sempre?

Cosa devo rispondere? C'è una risposta giusta?

Perché se non vieni sempre forse c'è qualcosa di sbagliato: ma in chi? In te? Nell'altro? Nella propria testa?

Se vieni sempre: andrò bene così? Sarò troppo egoista?

Ma se non vengo glielo dico? No meglio di no, altrimenti ci resta male.

Ma di sicuro se ne accorge (se è in ascolto con te e se in quel momento è presente), e allora è meglio fingere. Anzi, è giusto fingere. E da qui la simulazione dell'orgasmo di Franca Rame, con tanto di intercalare per far sentire il partner il dio del sesso, e a un certo punto finire, perché ci è venuto a noia.

Ed è a questo punto che mi tornano alla mente gli sguardi degli spettatori e delle spettatrici che ridono e si imbarazzano di fronte al monologo di Franca Rame negli anni '90 e quell'espressione che dice: "Sì, è proprio così, meno male che lo hai

detto tu!"

Ed io penso: ma parliamone ragazzi! L'orgasmo è una delle cose per cui vivere è davvero un piacere e se c'è da cercarlo in due, facciamolo, andiamo all'avventura! Pensateci: il corpo è stato creato in modo tale da provare sensazioni, dolore e piacere, ogni parte è lì apposta per fare in modo che possiamo sentire. E la libido muove gran parte della nostra vita.

Poi, con tutto il rispetto per i sessuologi, credo che ci si possa sentire tranquilli anche nel chiedere il parere di un amico, di un'amica senza che necessariamente l'ammissione del non aver raggiunto l'orgasmo la notte scorsa significhi che la storia più importante della vostra vita è finita.

E' il corpo che parla prima della testa.

Il corpo non mente mai.

La testa ci fa mentire (e simulare) spesso, in più di una situazione.

Da "venire" a "mentire" è un attimo, ma anche il contrario.

Perciò: se ne parlassimo di più, pensate che ci sarebbe possibilità di raggiungere più orgasmi?

O meglio tacere e cercare ognuno il proprio orgasmo per sé, senza andare a scomodare il parere degli altri?



AMERICAN BAR & FOOD

Baricche

PIAZZETTA DEL MARE 5, PIOMBINO (LI)

349 5736107





ORietta BERTI: 55 ANNI DI CARRIERA TRA FAMIGLIA E POPOLARITÀ DOLCEZZA E FORZA DAL SAPORE ROCK

di Sara Chiarelli

Pensate a qualcosa di dolce, molto dolce, ma affatto stucchevole, dal sapore familiare ed avvolgente. Ad una voce d'usignolo ("l'usignolo di Cavriago") che con talento, forza e determinazione continua ad incantare il pubblico da ormai 55 anni, attraversando spazio, tempo e quasi tre generazioni.

Se poi a questi indizi aggiungete la tipica disponibilità emiliana e canzoni che, grazie all'enorme popolarità raggiunta, continuano ad essere intonate da tutti, come "Tiptipiti, "Fin che la barca va, "Io, tu e le rose", avrete completato il mosaico. In primo piano riconoscerete l'immagine di una sorridente Orietta Berti, in gara all'ultimo Festival di Sanremo col brano "Quando ti sei innamorato". Un Festival diverso, senza pubblico in sala ma che ha gettato il seme della rinascita per un settore, quello dello spettacolo, tra i più martoriati dal prolungato stop imposto dalla pandemia.

Orietta, come è stato tornare sul palco dell'Ariston dopo 29 anni?

Questo era il mio dodicesimo Festival, ma gli altri 11 sono stati diversissimi. Sanremo era addobbato

di fiori, come uscivi per strada non avevi scampo, la gente ti fermava, il teatro pieno, era bellissimo. Quello del 2021 però, sarà un Festival che rimarrà nella storia, è stato realizzato con tanto coraggio per dare un segnale, e si è rivelato molto emozionante. Ventinove anni fa ero con Giorgio Faletti, mi sono ricordata le sue parole "Qualcuno dei due stonerà, speriamo non sia tu", così la prima sera di questa 71° edizione ripensando a quella frase, sono entrata col sorriso sulle labbra. Eravamo molto amici.

Come ti sei sentita circondata da così tanti colleghi giovanissimi?

Molto bene, alla fine sotto la scorza da duri sono dei cuccioloni, ragazzi che hanno le loro paure e che cercano di mettercela tutta per riuscire, magari anche per regalare una soddisfazione alla propria famiglia. In realtà non è cambiato nulla rispetto ai miei tempi perché chi lavora nello spettacolo ha sempre un sentimento di cuore, tu ti emozioni per emozionare gli altri.

Ti abbiamo vista molto a tuo agio infatti anche nella bella esibizione con le Deva (peraltro piazzandovi

al secondo posto nella serata delle cover).

Si, mi sono sentita benissimo. In fondo in questo ambiente non importa l'età ma ciò che condividiamo.

Ciò che può sembrare un contrasto, se presentato in modo naturale e non artefatto, è più rock di tutto il resto.

Alla fine, a detta di molti, sei stata la vera rivelazione rock sanremese. Che ne pensi?

Bhè, in fondo il Rock è forza ed energia, che io esprimo a mio modo attraverso la voce. Forse dalla normalità è venuta fuori la novità.

Citi molto spesso tuo marito Osvaldo e canti l'amore. Pensi che questo sentimento sia mutato oggi giorno?

Trovo che la nostra società sia in parte responsabile. Non c'è lavoro stabile e i ragazzi vivono il loro futuro con incertezza perciò anche l'amore, in un simile contesto, diventa insicuro e precario. La vita scorre troppo in fretta e non ci accorgiamo che chi abbiamo accanto necessita di attenzioni, di una carezza. L'amore non è cambiato nel tempo, alla base resta la sincerità. Il problema è che spesso manca la pazienza.

Ci sono poi amori malati, fenomeno purtroppo in crescita, dai quali

occorre fuggire lontano perché oltre alle violenze fisiche il rischio è subire anche quelle psicologiche, diventando una nullità.

E' stato difficile conciliare la carriera con la famiglia?

Inevitabilmente ho fatto dei sacrifici. Finito un concerto, anziché fermarmi in hotel preferivo tornare a casa dai miei figli, spesso quando arrivavo si erano già addormentati, ma perlomeno riuscivo a vederli e a passare un po' di tempo con loro. Per quanto riguarda il mio lavoro, devo ammettere di aver avuto sempre fortuna, in famiglia mi hanno aiutata e i miei collaboratori hanno saputo ben consigliarmi in ogni occasione.

Parliamo di musica, hai appena pubblicato nuovi album. Ce ne parli?

Il 5 marzo è uscito "La mia vita è un film" e a fine aprile un cofanetto composto da 6 cd: tre del passato, uno di questi ultimi dieci anni, un quinto dove propongo sigle televisive e duetti ed infine un sesto di inediti. Queste ultime abbracciano l'amore in tutte le sue sfumature, da quello per gli animali a quello platonico.

Hai avuto a che fare con i film?

Si, ho partecipato ad alcuni musicarelli, al film "I nuovi mostri" di Ettore Scola al fianco di Ugo Tognazzi; con Paolo Villaggio in "Quando c'era lui...caro lei!" ed una miniserie TV girata in Argentina per la regia di Luca Manfredi.

Ma se la tua vita fosse una pellicola, che film sarebbe?

La mia mamma era rossa come il fuoco mentre il mio papà era molto religioso, perciò non ho dubbi. Sarebbe sicuramente un episodio di "Don Camillo e Peppone"!



Biblioteca Adelphi 662

Georges Simenon

LA CASA DEI KRULL



GEORGES SIMENON: LA CASA DEI KRULL

di Tiziano Rugi

La casa dei Krull è l'estrema periferia del paese, vicino il capolinea del tram e davanti a un porticciolo in prossimità della chiusa, dove attraccano le chiatte che attraversano il canale. Ed è proprio nel canale di fronte alla casa dei Krull che i battellieri ripescano una mattina il corpo nudo di una ragazzina, violentata e strangolata prima di essere gettata in acqua. Solo un mostro può aver commesso un simile delitto. E chi potrebbe essere, il Mostro, se non uno Straniero?

Per quanto provino a integrarsi, e nonostante vivano da trent'anni in Francia e siano naturalizzati, i Krull restano sempre degli stranieri, i Tedeschi, e per questo il loro negozio, metà emporio metà bettola, è frequentato solo dalle mogli dei marinai e dai forestieri. Soprattutto il figlio dei Krull, Joseph, è inquietante: taciturno, introverso, non ha mai avuto una donna se non la prostituta Marcotte e molti giurano di averlo visto la notte aggirarsi per il canale a spiare le coppie che si baciano. E poi c'è Hans, il cugino arrivato da poco tempo dalla Germania: vitale, spavaldo, bugiardo, donnaiolo. Presto i vecchi rancori riaffiorano, le malelingue cominciano a sussurrare finché i sospetti si concentrano sulla famiglia dei Krull e la loro vita, sempre ai margini ma tuttavia

tranquilla, viene travolta dalla cieca collera della folla che si riversa con la violenza di un rito tribale contro lo «straniero, la causa di tutti i mali del mondo» fino a degenerare in un epilogo drammatico, ma anche cinicamente ironico.

La casa dei Krull non è tra i capolavori del prolifico scrittore belga (settantacinque inchieste di Maigret, oltre cinquecento racconti e centodiciassette romanzi "duri", come li definiva lo stesso autore), ma più di altri suoi libri, tragicamente profetico già alla sua uscita nei primi mesi del 1939, resta particolarmente attuale.

Non solo per il tema della paura del diverso, dello straniero, ma anche per l'esempio, che la televisione e molti giornalisti di cronaca dovrebbero far loro, di come da notizie enormemente ingigantite nascano psicosi collettive che alimentano il fuoco corrosivo dell'intolleranza.



A man with a goatee, wearing a blue pinstriped suit jacket over a white shirt, is sitting on a black leather sofa. He is holding a Gibson Les Paul electric guitar across his lap. The background is a plain, light-colored wall. The floor is a light-colored, textured surface.

LOVE FOR RUBBISH

Con questa rubrica mi propongo di parlare senza un ordine ben preciso della spazzatura musicale in cui risiede il mio Cuore. Molta musica anacronistica, ma del resto lo sapete anche voi che siamo nati nell'epoca sbagliata. Persino quando ero più giovane io, tendevo ad ascoltare album pubblicati anni prima... e allora? Che ne so... devo essere un reazionario musicale.

di Luca Good Ole Gibo

ALL RIGHT, I THINK WE'RE GONNA MAKE IT

di Luca Giberti

Un titolo che infonde speranza, così come la canzone da cui è tratta la frase, utile da ripetere come un mantra in questo globo infetto. 'All Right' è appunto un brano del cantautore Christopher Cross, che guarda caso è riapparso recentemente al grande pubblico americano, non tanto per le bellissime canzoni composte tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, quanto invece perchè anche lui vittima dell'onnipresente COVID-19. Nell'intervista rilasciata il 18 ottobre 2020 durante il programma CBS Sunday Morning, racconta della lunga degenza e del lento recupero. Ma Christopher Cross è molto di più di una ex-celebrità a caccia di nuova visibilità.

Così come i The Knack, di cui ho parlato in un precedente articolo, anche il nostro ebbe un enorme successo mondiale per un breve lasso di tempo. E come la band di 'My Sharona', raggiunse l'apice della fama con il suo primo omonimo LP.

Alla fine degli anni settanta il rock si era assai addolcito: nato alla fine degli anni cinquanta in America, aveva incrociato quattro inglesi nei primi anni sessanta, si era incattivito e drogato alla fine del decennio, per finire col mettersi il rossetto e sofisticarsi nella prima metà degli anni

settanta. Il punk iconoclasta aveva interrotto questa (splendida) degenerazione. Ebbene, se mi perdonate questa sommaria ed incompleta sintesi, l'omonimo album di esordio di Christopher Cross si colloca in un periodo in cui artisti come Billy Joel, i Doobie Brothers con Michael McDonald, i Toto proponevano un soft-rock che si riappropriava della grande canzone americana della prima metà del novecento, del jazz ma anche dell'easy listening alla Burt Bacharach. Il tutto con chitarre elettriche e magari con ritmi funky. Cross fa parte di questa ondata soft. Sebbene sia un valente chitarrista (forse non tutti sanno che il 28 agosto del 1970, a soli diciannove anni si trovò a sostituire addirittura Ritchie Blackmore dei Deep Purple nella sua natia San Antonio), preferisce affidarsi ad altri chitarristi per alcuni brani, forse consigliato dal produttore Michael Omartian. E nella Los Angeles del periodo, i chitarristi di studio si chiamavano Larry Carlton, Jay Graydon, Eric Johnson. I coristi, Don Henley degli Eagles, Nicolette Larson e Michael McDonald. Ossia, per chi non li conosce, il meglio del meglio per quel genere.

'Ride Like the Wind' è un inno alla libertà, con il vento in faccia, a bordo di un'auto o di un cavallo in fuga

per il Messico. Poche parole, una voce che sembra uno strumento a fiato, percussioni, pathos. Nel bel mezzo dell'azione l'ascoltatore può arrivare anche a commuoversi di fronte ad una perfetta descrizione di quella sete di libertà senza compromessi, tipica della gioventù: niente male per un brano commerciale che sfondò le classifiche mondiali.

Una fuga meno rocambolesca viene invece dipinta su tela, anzi su vela, dal secondo ed ancor più fortunato singolo tratto dallo stesso album d'esordio: 'Sailing', di recente impietosamente usato come colonna sonora di una campagna pubblicitaria, è un brano di una delicatezza forse unica. Un azzeccatissimo arpeggio di chitarra richiama il dolce movimento delle onde. Il viaggio sereno e tranquillo avviene a bordo di una imbarcazione a vela ma di nuovo si naviga verso una metaforica libertà, lontano dalla realtà, lontano da tutto. Credo che nessuno possa rimanere impassibile all'ascolto di 'Sailing', nella sua totale assenza di dramma. E' solo la descrizione perfetta e distillata di un'immagine. Una perfetta parafrasi della purezza dell'anima dell'autore, che mi voglio immaginare così. Buon recupero Christopher.

GIBO APPROVED



DIVENTA UNO DEI NOSTRI



**AGQUISTA LA MASCHERINA
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
CREATRICE DEL NUOVO CULT**

**PREZZO 8 EURO SINGOLARMENTE PER AGQUISTARLA CONTATTAGI
A ILNUOVOCULT@GMAIL.COM OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**

DE ANTIK



NINO MANFREDI
VITTORIO GASSMAN
STEFANIA SANDRELLI
ALDO FABRIZI
GIOVANNA RALLI
STEFANO SATTA FLORES

C'ERAVAMO TANTO AMATI

SOGETTO E SCENEGGIATURA
AGE-SCARPELLI-SCOLA

UN FILM PRODOTTO DA
PIO ANGELETTI E ADRIANO DE MICHELI ...E...ETTORE SCOLA
TECHNICOLOR

C'ERAVAMO TANTO AMATI: TRENT'ANNI DI UN'ITALIA CHE SOGNÒ UN FUTURO GIÀ PASSATO

di Simone Manciuilli

«Credevamo di cambiare il mondo invece il mondo ha cambiato a noi.» In queste parole si racchiude il senso di una storia di amicizia e di amore, insomma, una storia di vita, fra le più belle del cinema italiano, una fotografia sapiente e particolarmente illuminata che ha saputo raccontare le speranze, i vizi e le contraddizioni dell'Italia del dopoguerra. Il film di cui andremo a consigliarvi è un classico della commedia all'italiana: *C'eravamo tanto amati* (1974), diretto da Ettore Scola.

Il regista ci racconta trent'anni di storia nostrana, dal 1944 al 1974, attraverso gli amori, le speranze e i drammi di tre amici: Gianni (Vittorio Gassman), arrivista disposto a voltare le spalle ai suoi ideali pur di perseguire una scalata sociale; Nicola (Stefano Satta Flores) che vedrà le sue ambizioni intellettualistiche del tutto disilluse; Antonio (Nino Manfredi) l'unico del trittico di amici che resterà fedele a sé stesso e ai valori che lo hanno formato. Sullo sfondo, la grande Storia italiana, dalla Resistenza al post "boom economico", con indubbia attenzione anche al cinema che ha reso grande il nostro Paese.

Racconto crepuscolare e malinconico dell'Italia che fu, uno sguar-

do nostalgico verso quei valori e quelle speranze che ci guidarono fuori dagli orrori del regime fascista. Attraverso uno stile che fa leva sulla metanarrazione (i protagonisti si rivolgono spesso alla macchina da presa), il regista ci racconta la caduta di quegli stessi ideali, sia politici che individuali, e la conseguente disillusione e aridità morale che andranno a contaminare il tessuto sociale nostrano. Per fare ciò Scola utilizza tre archetipi: i tre volti dell'Italia. La caduta morale di Gianni è certamente la più rovinosa, un uomo che ha sacrificato sé stesso e la donna che ama per raggiungere uno status sociale tanto agognato; Nicola rappresenta invece il fallimento di una certa figura di intellettuale, così ottusamente aggrappato alle proprie convinzioni tanto da non riuscire più a rapportarsi con la realtà, condannato quindi a una livida alienazione; Antonio rappresenta l'unica scintilla di speranza, un proletario che, nonostante le delusioni (indimenticabile la citazione: «Se semo stufati di essere buoni e generosi!»), le difficoltà e i fallimenti, è riuscito a non tradire mai sé stesso. In questa storia d'amicizia non poteva mancare la contesa amorosa: i tre protagonisti

si ritrovano infatti a scontrarsi per l'affetto di Luciana (Stefania Sandrelli), ragazza tenera e solare, un po' svampita e, per certi versi, estremamente fragile ma, al contempo, irresistibilmente fascinosa, proprio come la nostra amata Italia.





STUDIO
LEGALE
VALENZIANO



MAIL: info@studiovalenziano.it

INDIRIZZO: Studio Legale Valenziano | Corso Italia n°18 – 57025
Piombino (LI)

CONTACT: (+39) 320.672.1662
(+39) 0565.35280

P.IVA: 01810980498

MAIL STUDIO: s.valenziano@studiolegalevalenziano.it
a.puoti@studiolegalevalenziano.it

EMAIL PEC: simonevalenziano@pec.ordineavvocatilivorno.it



DA KRONOS A DARK: I VIAGGI DEL TEMPO NELLE SERIE TV

di Maurizio Lunghi

Spostarsi nello spazio-tempo, sogno di tutti gli scienziati, è un tema ricorrente da sempre nella letteratura e nella cinematografia legate alla fantascienza. Dall'opera di H.G. Wells a Ritorno al futuro sono innumerevoli i titoli di romanzi o film che raccontano di imprese mirabolanti legate ai viaggi nel tempo, un argomento senza dubbio affascinante che offre svariati spunti di sviluppo per le storie messe in scena dagli autori.

L'idea di poter modificare il passato per cambiare il presente ha influenzato inevitabilmente anche il mondo delle serie Tv sin da quando usavamo solo il termine "telefilm". Alcune hanno ripreso e riadattato in formato a episodi film campioni di incassi o best seller famosissimi, dalla splendida Terminator: The Sarah Connor Chronicles al Pianeta delle scimmie, dal romanzo di Stephen King 22.11.63 a Travelers. Inevitabile citare L'esercito delle 12 scimmie per la sua trama più che attuale con il protagonista che torna indietro di 30 anni per bloccare un virus che ha decimato la popolazione mondiale.

Qualcuno di voi ricorderà "Kronos - The time tunnel", prodotto statunitense degli anni 60 molto divertente e trasmesso in Italia nei primi anni 80. Il progetto Tic-

toc è a rischio chiusura per i costi elevati e allora, per ridurre i tempi, l'ideatore decide di sperimentarlo in prima persona rimanendo però bloccato nel passato. In suo aiuto corre il collega ma continueranno a rimbalzare da un anno all'altro, in momenti storici ben precisi, e si renderanno protagonisti di avventure mozzafiato cercando di non modificare la storia più o meno recente passando dal Titanic a Robin Hood o dall'eruzione del Krakatoa prima di partecipare alla rivoluzione francese. Negli anni 90 "Quantum Leap" e, recentemente, "Timeless" hanno imitato Kronos ottenendo un discreto successo.

Meritevole di citazione "Lost" perché le avventure dei protagonisti sull'isola hanno attirato l'attenzione di milioni di spettatori trasformando la serie in un fenomeno mediatico di impressionante portata e il metodo innovativo di narrare le vicende dei naufraghi attraverso flashback e flashforward ha rivoluzionato il mondo della televisione. Un finale forse deludente non ha cancellato la qualità e la genialità del progetto di J.J. che probabilmente hanno dato la spinta decisiva al boom del settore.

E come non parlare di Doctor Who? Produzione inglese che, dal 1963 e con alcuni anni di pausa,

continua a mostrarci le avventure del “Dottore” più famoso della Tv . Tra la classica e la nuova siamo quasi a 40 stagioni più molti speciali. Per chi non l’avesse mai visto il protagonista è un Signore del Tempo proveniente dal pianeta Gallifrey che gira in lungo e in largo l’universo per preservarlo da minacce aliene e si sposta a bordo del Tardis, una cabina telefonica della polizia in pieno stile british, che gli consente di viaggiare nello spazio e nel tempo. Alcuni nemici storici si affacciano con grande frequenza in molti episodi come per esempio i Daleks, creati da un alieno spietato che vuole distruggere tutti gli esseri viventi esistenti. Non pensate chissà quale suspense o effetti speciali mirabolanti perché il tutto è molto light e a tratti anche divertente e, attualmente il dottore, per la prima volta, è una donna. Molto carino lo spin-off Torchwood, serie da recuperare per tutti gli amanti del genere.

Ma la produzione più intrigante di questi anni, un vero boom di ascolti per una delle opere più “intelligenti” del settore, è “Dark”, serie originale Netflix di marchio tedesco che ha colpito nel segno sfruttando il tema dei paradossi temporali in maniera molto originale e non è facile descriverla in poche righe. Una centrale nucleare, i cicli di decadimento del cesio, l’apocalisse, viaggi nel tempo,

il tentativo di evitare il disastro cercando di capirne la causa, una setta, wormhole, loop spazio temporali, universi paralleli, colpi di scena continui e, a fare da filo conduttore, la storia d’amore tra i due ragazzi protagonisti che un destino avverso sembra voler tenere divisi a tutti i costi.

Questi sono solo alcuni degli ingredienti della serie ma quello che la rende davvero memorabile è il modo di raccontare la vicenda. La trama è complessa e va seguita con molta attenzione per non rischiare di perdere tessere di un puzzle che si incastrano alla perfezione episodio dopo episodio. In certi punti ci si può smarrire ma se tenete duro alla fine della terza stagione rimarrete meravigliati da come tutto verrà chiarito. Un epilogo davvero favoloso perché viene spiegato ogni punto oscuro della storia, dettaglio non certo così scontato.

“Tutto è collegato”, non perdetevi questo piccolo capolavoro!





**INSERISCI LA TUA
PUBBLICITA'
SUL NUOVO CULT**

**CONTATTAGI A ILNUOVOCULT@GMAIL.COM
OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**

**PRESTO POTRAI
DIVENTARE UNO DEI NOSTRI
CON LA TESSERA DEL
GATTO NERO**



NOME SOCIO

NUMERO TESSERA

A circular logo with a red background and white text. The word "CULT!" is written in a bold, sans-serif font in the center. To the left of "CULT!", the word "NUOVO" is written vertically. To the right of "CULT!", the word "PROMOTORE" is written vertically. The logo is positioned in the bottom right corner of the membership card form.

**CONTATTAGI A ILNUOVOCULT@GMAIL.COM
OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**